

DOMENICO ROBBIANI

MASSAGNO

NOTE STORICHE



ISTITUTO EDITORIALE TICINESE
BELLINZONA

GLI EDIFICI DI CULTO

CHIESA DI SANTA LUCIA

Sorgeva (questo si dice per i..... nuovi Massagnesi) sull'area occupata oggi dalla Piazza omonima e su una parte dell'attuale strada sottostante.

Non risulta in modo preciso la data della sua costruzione.

In un calendario del 1529, che contempla tutte le dedizioni delle chiese figliali di San Lorenzo, la chiesa di S. Lucia non è nominata.

Nel 1578, nel diario della visita pastorale di Mons. Bonomi, è già menzionata la chiesa di S. Lucia di Massagno.

Neppure risulta chi abbia preso l'iniziativa della sua costruzione. Ma l'essere sempre stata denominata « Chiesa di Santa Lucia di Massagno » e l'averne la « Vicinanza » prima (Massagno e Gerso), il Comune poi, tenuta l'amministrazione, ci è d'argomento per ritenere che essa venne costruita dalla comunità di Massagno.

Un elemento per la determinazione della data di costruzione può essere desunto dal dipinto rappresentante l'« Adorazione dei Magi ». Questa scena, se non è di Bernardino Luini, è stata fatta sotto la sua direzione o dai suoi scolari intorno alla metà del 1500 e dipinta in affresco sopra l'altar maggiore.

Detto affresco, nel 1851 (dal libro dei conti di quell'anno, sotto 11 ottobre, si legge: pagato al Sign. Bernardo Galliscioli L. 160 milanesi per l'opera prestata nel levare la pittura dell'altare maggiore della chiesa di S. Lucia) fu staccato dal muro, trasportato su legno, incorniciato e appeso nella navata della chiesa (e oggi si trova appunto appeso alla parete frontale nella nuova chiesa).

L'« Adorazione dei Magi », quand'era sopra l'altar maggiore, è stata per lungo tempo — forse già a partire dal 1670 — sottratta agli occhi del pubblico dalla tela rappresentante S. Lucia, appesa davanti. Detta tela è di valore non comune e si trova oggi essa pure nella nuova chiesa (appesa alla parete nord).

Negli atti della visita pastorale fatta dal Vescovo di Como Mons. Carafino nel 1636 si legge: « Quest'Oratorio (Santa Lucia) è così elegante che ci



Antica chiesa di S. Lucia (a lato del campanile il locale ove si fece scuola per alcuni decenni)

vorrebbe la penna di Cicerone per darne una descrizione che risponda alla sua bellezza ».

I cittadini della piccola terra di Massagno si erano dunque fatto onore ! Oltre la chiesa in genere, il vescovo loda l'arte della cappella laterale che si stava costruendo. Si tratta della Cappella Stazio, assai artistica, ora ricostruita nella nuova chiesa (a destra, cioè a levante). Il campanile esisteva già nel 1620 (non si sa se, allora, avesse una o più campane); nel 1670 il Vescovo Torriani lo descrive: edificio alto, con cupola sormontata di croce e con due

campane. Nel 1760, come già accennato, venne rifusa la campana maggiore e nel 1825 venne rifusa la minore. Ebbe l'iscrizione:

AVE MARIS STELLA

(e figure identiche a quelle impresse sulla maggiore).

Nel 1809-10 fu dipinta tutta la chiesa e nel 1830 il generale Ambrogio Luini fece fare il pulpito. Nel 1890 si fece l'ultimo rimodernamento del campanile e della facciata, ad opera di Mons. Gianola, canonico di San Lorenzo e Cappellano residente a Massagno, il quale fece collocare 3 campane benedette dal secondo Vescovo della Diocesi di Lugano, Mons. Vincenzo Molo, il 9 luglio di quell'anno.

Oltre la preziosa *reliquia* di S. Lucia di cui abbiamo già detto, nel 1670 sono già ricordati esistenti in questa chiesa due busti in legno con reliquie rinchiusi nelle due finestrelle a fianco dell'altar maggiore (si trovano anch'essi nella nuova chiesa); sono inoltre conservate altre preziose reliquie di santi donate alla chiesa dal Cardinal Altieri e dal Cardinal Ginetto, tramite il prete Antonio Bariffi di Massagno.

La *sagrastia* venne costruita contemporaneamente alla chiesa e servì anche come locale delle assemblee, come ufficio e archivio patriziale (vicinanza) e comunale fino al 1819, anno in cui sopra la *sagrastia* si costruì un altro locale che servì prima alla custodia degli arredi sacri e poi da aula scolastica.

Nel giugno 1931, dovendosi procedere all'allargamento e sistemazione della strada cantonale, dopo lunghe trattative tra le competenti Autorità vennero demoliti la chiesetta di S. Lucia e lo svelto campanile e furono rifuse le campane.

Si trovarono avanzi di muri che indicavano un'abside di circa 3 metri più arretrata e sulle pareti vennero in luce tracce di pitture del '400 e del '600.

Sul muro dietro il quadro ad olio dell'altar maggiore rappresentante Santa Lucia si scopersero la seguente data:

« A. D. MCCCCXXXV die mensis XXVII octobris ».

Dev'essere, tale data, attribuita alla tela o alla erezione della chiesa?

Ricordiamo qui, brevemente, tre illustri Sacerdoti che ressero la Cappellania di Santa Lucia dal 1850 circa:

Don Giovanni Manera da Cadro, Canonico della Cattedrale, Rettore e professore del Ginnasio-Liceo di Lugano, esempio di apostolica fermezza;

Mons. Giov. Battista Gianola da Bissone, egli pure professore al Liceo e nel Seminario, Canonico e giornalista di rara tempra;

Mons. Candido Petrini da Comano, che, nel 1920, in seguito al riordinamento voluto dal Vescovo Mons. Bacciarini, ebbe il titolo di primo Vicario della nuova Vicaria di Massagno e fu sacerdote di grande pietà e carità.

A proposito dell'ADORAZIONE DEI MAGI, ci piace di riportare l'autorevole giudizio di due insigni cultori del patrimonio artistico ticinese.

Scrivete il RAHN (tradotto da G. Simona):

« Nella navata di questa chiesetta barocca (Oratorio di Santa Lucia) sta appesa una tela, probabilmente eseguita nel 1530, che rappresenta la ADORAZIONE DEI MAGI. Si suppone che sia un affresco riportato sulla tela. Le figure principali sono a due terzi del naturale. La Madonna è seduta nella capanna col tetto di paglia; la sua testa è bel lavoro e molto finito. Essa abbraccia il Bambino, che senza vesti le siede in grembo e impartisce la benedizione ad uno dei Magi che sta in ginocchio. Uno dei suoi compagni d'aspetto vecchio, ma forte e virile, gli sta vicino da un lato con la coppa in mano. Porta la sua corona un giovane paggio che ha il capo ornato da fogliami. Il terzo Re lo si vede all'estremità; è un moro che porta per dono una coppa di corno. Due pastori ed una ragazza son dietro i monarchi nel recinto di legno fatto ad assi, da dove osservano. Da un altipiano distante scende una carovana. Dirimpetto risalta nei suoi lineamenti seri il San Giuseppe. Il colorito è un po' asciutto come se fosse fatto a gesso, ma è vivace. A prima vista lo si direbbe un lavoro eseguito sotto un'influenza nordica, ma il carattere delle teste ed il genere caldo del colorito lo dimostrano di fattura italiana ».

Scrivete WILHELM SUIDA (trad. Chiesa-Galli):

« Un'altra opera di pregio appartenente a questo gruppo ¹⁾ è l'affresco dell'ADORAZIONE DEI MAGI, staccato dall'antica chiesa di Santa Lucia in MASSAGNO presso Lugano (ora demolita), e collocato recentemente nella nuova chiesa parrocchiale: Maria è seduta davanti una casupola, sotto una specie di tettuccio che ne sporge a guisa di baldacchino; i Re Magi sono entrati nel cortile: il più anziano si è inginocchiato, quello di media età ed il più giovane che è un moro, offrono i doni. Affirano specialmente l'attenzione due figure del seguito: un uomo barbuto in costume di viaggiatore, e un giovinetto inghirlandato che rammenta la più bella delle Sibille di Morcote (n.d.c.: si allude alle quattro Sibille dipinte dallo stesso autore nella chiesa della Madonna del Sasso di Morcote); alcuni popolani si sono radunati fuori del chiuso: il corteo del seguito coi cammelli, ravviva il paesaggio lontano che occupa lo sfondo. Per l'accuratezza dell'esecuzione e la grazia poetica dei motivi, questo affresco tiene un posto preminente nel gruppo ¹⁾ ».

¹⁾ Il «gruppo» di affreschi al quale si fa riferimento, e che comprende opere nelle chiese di: Morcote, Ravecchia, Annunziata di Locarno, Santa Maria degli Angeli in Lugano, Madonna di Loreto in Lugano, del Collegio Papio d'Ascona, oratorio della Magliasina, ed altre, viene attribuito ad un contemporaneo del Luini, certo DOMENICUS *dictus Sursnicus de Laco Lugani* e conosciuto nella storia dell'arte coll'abbreviativo di «Domenico». La sua produzione, riconosciuta di vaglia, è vasta e svariatissima e fu resa durante il ventennio che va dal 1513 (affreschi di Morcote) al 1534 (data probabile della sua morte mentre affrescava alla Magliasina).

In «La pittura del Rinascimento nel Cantone Ticino» di Wilhelm Suida è detto: «Domenicus de Pet..., dictus Sursnicus, la cui opera nota si trova tutta nel Cantone, non sfigura a lato di quella contemporanea del Luini ».